

LA LEGGE SULLA CONCORRENZA. DOPO IL VOTO DI FIDUCIA AL SENATO

Più mercato e protezione per le liberalizzazioni

Il percorso delle riforme deve riprendere: uno stimolo alla crescita

di **Linda Lanzillotta**

Il Senato, con un voto di fiducia che sarà probabilmente replicato alla Camera, ha posto in dirittura di arrivo la prima legge annuale per la concorrenza. Un risultato importante per il Governo Gentiloni che, come ha annunciato il Ministro Calenda, si accinge a varare, addirittura con decreto legge, la legge annuale per il 2017.

L'obiettivo è anche di convincere l'Europa che in Italia le riforme non si sono fermate e che, anche dopo il 4 dicembre, quel cammino deve riprendere, anzi è già ripreso. Perché non c'è futuro senza crescita e non c'è crescita senza innovazione. Non fosse che per questo stimolo all'innovazione e alle riforme risulta evidente quanto sia essenziale per l'Italia stare in Europa, quanto la dimensione europea ci sia indispensabile per vincere la congenita italica resistenza al cambiamento, la riluttanza, innanzitutto culturale, alla concorrenza e all'idea che la competizione sia uno strumento benefico per le imprese, per i consumatori e per la creazione di nuove opportunità di lavoro. Riluttanza che, di fronte agli effetti della globalizzazione e all'impatto delle nuove tecnologie sulle modalità di produzione dei beni e dei servizi, sta riprendendo vigore.

Temi veri che non possono essere affrontati con sufficienza ma che non possono neppure costituire un alibi per chiudere il mercato o penalizzare i nuovi servizi a cominciare da quelli forniti attraverso piattaforme elettroniche. Tuttavia, a differenza che nel passato le liberalizzazioni, soprattutto nei settori in cui operano piccole imprese talvolta individuali, devono essere sostenute e accompagnate con misure di sostegno e/o di indennizzo che non facciano percepire questi interventi come punitivi o persecutori delle categorie coinvolte. Anche per questo lo strumento della legge annuale della concorrenza ha mostrato limiti strutturali: non solo per essere un provvedimento omnibus che non sempre costituisce un canale di accelerazione ma, al contrario, spesso un modo per rinviare le decisioni, ma soprattutto perché non consente di intervenire in modo più organico ed equilibrato in settori così disparati.

La crisi porta al ripensamento di politiche economiche che appaiono configgere con il bisogno di "protezione", quell'aspirazione dei cittadini che è anche al centro della campagna elettorale francese e che viene promessa sia dalla Le Pen che da Macron, ma con strategie molto diverse. Da una parte la Le Pen che si impegna a tutelare i francesi attraverso la chiusura protezionistica dei mercati e delle frontiere, dall'altra Macron che, come il nostro Governo e il PD, punta ad un'economia più dinamica e aperta e, nello stesso tempo, ad un nuovo welfare in grado di accompagnare le persone nella transizione verso un mondo nuovo. Un welfare che consenta di proteggere le persone senza frenare il cambiamento senza il quale il futuro dei giovani italiani verrebbe irrimediabilmente pregiudicato.

In Italia qualcuno ha visto nella polemica contro i tecnici e, in particolare, nel *non expedit* sulle privatizzazioni un preoccupante segno di regressione da parte del PD sulla sua visione del mercato e del ruolo dello Stato.

Personalmente non condivido quest'analisi. Ritengo invece che le privatizzazioni utilizzate solo come strumento di politica di bilancio per ridurre il deficit non siano l'approccio giusto e, per questo, ho dissentito, dichiarandolo anche in Parlamento, dalla privatizzazione di ENAV e di Poste realizzata in tempi, forme e modalità tali da garantire ora (e presumibilmente per il futuro) rendite derivanti da concessioni pubbliche. D'altra parte privatizzazioni realizzate in passato in condizioni e per finalità analoghe (penso a Telecom o ad Aeroporti di Roma) non hanno dato risultati positivi dal punto di vista industriale e degli investimenti. Hanno anzi dimostrato tutta la debolezza del nostro capitalismo: una realtà di cui non possiamo non tenere conto. Assai più utile quindi in questa fase puntare sulle liberalizzazioni e, per questa via, stimolare le aziende pubbliche (grandi e medie) all'efficienza, alla trasparenza e alla crescita che la concorrenza impone. Ma per il futuro per liberalizzare settori fino ad ora intoccabili bisognerà anche accompagnare e proteggere i soggetti coinvolti.

Linda Lanzillotta è Vicepresidente del Senato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

